Conflitti globali e opinione pubblica: non basta schierarsi

Descrizione

Ci risiamo. La vicenda tragica dellâ??attacco di Hamas in Israele ha innescato ancora una volta il circo mediatico nostrano. Ed Ã¨ partito un appello allo schieramento Â«dalla parte giustaÂ», in cui i severi censori della veritÃ del momento cominciano a distribuire patenti di coerenza e correttezza o di illegittimitÃ e biasimo, a seconda del modo con cui ciascun politico, intellettuale, essere umano pensante, prende posizione sul drammatico conflitto in corso. Stare con Israele Ã¨ diventato non quello che dovrebbe essere: un riflesso immediato di umanitÃ e logica di fronte allâ??orrore senza limiti dellâ??attacco crudele e indiscriminato a civili e villaggi. Ma un qualcosa simile a un dogma di fede che non va discusso nÃ© articolato, nÃ© spiegato. Una delle frasi fatte piÃ¹ diffuse Ã¨ proprio: Â«senza se e senza maÂ». Un effetto immediato di questo tribunale della rispettabilitÃ Ã¨ che non Ã¨ piÃ¹ permesso nessun uso della logica, della dialettica, della ricerca, dellâ??analisi in dettaglio delle situazioni.

Niente di nuovo. Abbiamo alle nostre spalle un anno e mezzo di guerra in Ucraina in cui il meccanismo Ã¨ stato del tutto analogo. Siamo arrivati ad assistere allâ??incredibile comportamento di uno dei maggiori quotidiani italiani che ha pubblicato le liste di proscrizione dei Â«putiniani dâ??ItaliaÂ». Cambiano leggermente i protagonisti (alcuni sono immarcescibili al centro di questa scena, dalle loro ben presidiate posizioni televisive o giornalistiche), ma gli schemi mentali e le modalitÃ costruttive sono le stesse. La macchina del linguaggio e lâ??armamentario delle frasi fatte sono del tutto analoghe. Proviamo a descriverle e ad approfondirle minimamente.

1. Â«Prendere posizioneÂ» Ã¨ il *diktat* SarÃ evidente a tutti che si tratta di un linguaggio non per caso militare. Lâ??opinione pubblica, lâ??intellettualitÃ , la politica, vengono riassorbiti in un passaggio che fa entrare simbolicamente tutti, attori e spettatori, nella parte di chi si schiera in un conflitto. Ã? naturalmente comprensibile, spesso ineccepibile: soprattutto di fronte a gesti cosÃ¬ chiaramente estremi per cui qualche parte in campo si macchia di comportamenti assolutamente inaccettabili. Nessuno puÃ² sentirsi neutrale o superiore rispetto al male. Non câ??Ã¨ possibilitÃ morale della neutralitÃ . Ma la domanda nasce subito dopo: la politica o la cultura possono e devono limitarsi a immedesimarsi nei conflitti, oppure hanno un ruolo â?? nella storia dellâ??umanitÃ â?? che Ã¨ esattamente quello di inserire e rielaborare i conflitti in una logica di tipo diverso? La politica e la cultura hanno sempre provato a reinventare i conflitti con mezzi

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

diversi, per ridurre la violenza bestiale di cui lâ??umanitÃ Ã¨ capace. Fare la guerra con altri mezzi Ã¨ il compito proprio dellâ??essere umano pensante. Non si tratta quindi di negare la scelta morale. Quanto piuttosto di chiedere a politica e cultura di assumere le proprie responsabilitÃ proprio nello schierarsi, assieme allo schierarsi, nel medesimo momento in cui ci si schiera. Giudicare nei conflitti Ã¨ sacrosanto: chiedere di fermarsi allo schieramento Ã¨ amputare la politica e la cultura del senso umano per cui si sono sviluppate nei secoli.

2. Tutto Ã¨ appiattito sullâ??istante. Quante volte, di fronte ai primi cenni di articolazione del ragionamento, abbiamo sentito il mantra: Â«stiamo alla questione dellâ??oggiÂ»! Non puÃ² esserci in questa logica sbrigativa la dimensione del passato, Ã¨ sbagliata qualunque indagine sulle cause, nellâ??ansia di stare dalla parte giusta e di proclamarlo ad alta voce. La causa di questo divieto Ã¨ molto semplice: ogni tentativo di indagare sul passato Ã¨ interpretato come unâ??attenuazione della riprovazione. Il linguaggio anche qui Ã¨ chiarissimo: non si puÃ² rischiare la Â«giustificazioneÂ» dei criminali, degli aggressori, degli assassini. Ma compito della storia non Ã¨ giustificare, non Ã¨ distribuire patenti di veritÃ e giustizia: non si annacquano affatto per principio i crimini se si indaga sulle loro origini. Compito dello studio del passato Ã¨ propriamente la comprensione, nel senso weberiano o blochiano. La ricerca delle cause aiuta a comprendere (nei limiti del possibile, perchÃ© la causalitÃ storica non Ã¨ mai del tipo Â«1+1=2Â»). Studiare le variabili, collocare le vicende nel loro contesto non attenua affatto le responsabilitÃ dei protagonisti di un conflitto, semplicemente aiuta a capire come certe cose sono state possibili, e quindi anche come potrebbero essere evitate, corrette, modificate. Gli esseri umani, sempre purtroppo aperti alla crudeltÃ abietta, sono anche realtÃ che cambiano nel tempo.
3. Ma il punto Ã¨ proprio questo: nellâ??ansia di schieramento assoluto si abolisce implicitamente anche il futuro. Non si deve discutere del passato, ma tantomeno del domani, di quello che puÃ² avvenire dopo lo schieramento. Chi sta dalla parte giusta approva quello che la propria parte fa, punto e a capo. Non si discute della reazione al male, allâ??odio, alle ingiustizie. Che Ã¨ invece propriamente un tema cruciale allâ??ordine del giorno nella realtÃ dei fatti, come nel caso israeliano la stessa presa di posizione dellâ??amministrazione Biden dimostra senza equivoci: lâ??aiuto ad Israele aggredita Ã¨ andato assieme a suggerimenti e insistenze sui modi della reazione. Infatti, stando dalla parte giusta della storia Ã¨ bene che ogni attore della scena globale si ponga sempre anche la domanda: dove dobbiamo andare? Quali solo i prossimi passi? Dove sta la via dâ??uscita Â«giustaÂ» dal conflitto, senza dismissione di valori, senza cedimenti al male, ma anche senza aggravamento inutile e controproducente della violenza? Domande difficili, certo, ma ineludibili. Che non coincidono necessariamente con la mera esigenza di fare trionfare la mia parte, ma con la richiesta di affermare la giustizia e i diritti della propria parte nel modo piÃ¹ giusto, piÃ¹ conveniente, piÃ¹ lungimirante, piÃ¹ capace di evitare altri conflitti nel futuro. Tenendo conto che la riduzione della violenza e la volontÃ di costruire assetti pacifici â?? dentro e alla fine dei conflitti â?? non Ã¨ affatto necessariamente un cedimento rispetto alla giustizia, bensÃ¬ il faticosissimo e spesso arduo tentativo di una sua piÃ¹ piena realizzazione.
4. In tutto questo amputare il passato e il futuro, manca insomma la realtÃ , si isola una certa rappresentazione del conflitto. Che diventa inevitabilmente fissista, schematica, ideologica. Ed Ã¨ non per caso soggetta alle maggiori semplificazioni, alla propaganda, alle caricature delle infinite variabili umane che sono in gioco in un conflitto. Come si sa, la prima perdita nelle guerre Ã¨ spesso la veritÃ . Quanto invece ci servirebbe â?? oggi come sempre â?? una sostanziale iniezione di Â«principio di realtÃ Â» nel dibattito sulle guerre in corso! Per affermare per esempio un concetto banale: nessuna violenza terroristica nella storia ha mai cambiato strutturalmente le cose, ma nessuna imposizione di un ordine militare che non tenesse conto dellâ??inclusione dei

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

deboli e degli sconfitti Ã¨ mai stato duraturo e solido.

5. Si trascura infine, in questa censura del dibattito, che la democrazia Ã¨ invece esattamente dialogo, ricerca della veritÃ , confronto continuo di punti di vista. Per difendere i valori piÃ¹ profondi della democrazia, si dÃ una pessima rappresentazione della democrazia. Ma per fortuna la democrazia spesso si rivela piÃ¹ forte dei suoi dogmatici sedicenti difensori. Come funziona nei casi piÃ¹ veri. Ad esempio in Israele, dove il dibattito interno su come gestire la questione del rapporto con i palestinesi non per caso Ã¨ stato storicamente (ed Ã¨, perfino nei giorni del lutto e del pianto) vivissimo, ricco, complicato. Ma vogliamo parlare dellâ??opinione pubblica statunitense e delle sue anche forse eccessive polarizzazioni? Il dibattito va ben al di lÃ degli schieramenti iniziali: si puÃ² essere tranquillamente convinti di essere dalla parte giusta e intanto discutere quali debbano o possano essere i prossimi passi. Nel caso italiano, invece, lâ??ansia di allineamento fa premio su ogni raziocinio. Lâ??approccio censorio delle nostre Ã©lites, la riduzione consapevole degli spazi del confronto, il fastidio per le opinioni diverse dalle proprie, appare quindi non solo poco democratico, ma provinciale al massimo, fuori dalle grandi correnti vitali del mondo libero. Speriamo di riuscire prima o poi a uscire da questi drammatici limiti.

Foto di Jeremy Bishop su Unsplash)

Data di creazione
17 Ottobre 2023
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu